

Trombe e pifferi

di Cesare Trebeschi

Proprio come in questi giorni cinquant'anni fa, Papa Giovanni salutava don Primo Mazzolari, definendolo affettuosamente tromba dello Spirito Santo, tromba isolata nella Valle Padana, ma non per questo meno memorabile, come il silenzio fuori ordinanza suonato dall'ultimo soldatino di un battaglione distrutto, o come la tromba di Ezechiele evocante la Parola tra le ossa aride della Valle di Giosafat. Uomo di fede, don Primo non ha avuto paura di suonare nella solitudine; altri, nel timore, come diceva Elio Vittorini, di suonare i pifferi alle sinfonie della rivoluzione, si son ridotti ad uscire dall'orchestra, o si sono accodati agli sviolinatori. Eppure un buon concerto nasce da una molteplicità di strumenti, e non è buon direttore chi non sapendo trarre la nota giusta al momento giusto da ciascuno riduca una torma di orchestrali a una batteria di tamburini.

Altro che *concerto*: è un autentico *sconcerto* la mobilitazione mediatica delle opposte fazioni sulla vicenda della povera Eluana: si potrebbe forse dire ben venga, se da giorni finalmente i giornali dedicano intere pagine a un problema serio che da anni avrebbe dovuto attivare l'attenzione del Parlamento: non a torto, mi pare, il Presidente della Repubblica contesta nello strumento del decreto legge i requisiti dell'urgenza e della straordinarietà.

In una pagina di grande efficacia del suo *quatrevingttreize*, Victor Hugo descrive la suggestiva scena del comandante della nave di fronte al marinaio che con sforzi inauditi è riuscito a bloccare il cannone che disancorato dai suoi ormeggi seminava morte e terrore. Tra gli applausi dei marinai, il capitano appunta la croce di S.Luigi - la massima onorificenza - sul petto dell'eroe, e poi lo fa fucilare, perché era stato lui a non ormeggiare adeguatamente il cannone.

Forse i Curiali ecclesiastici che si precipitano a decorare con finora malcelato plauso il *Governo* di Berlusconi per il coraggio nel proporre un decreto legge sul problema del fine vita, dovrebbero (ed avrebbero dovuto!) con pari determinazione deplorare il *partito* di Berlusconi che (oltretutto, da due anni sollecitato dal signor Englaro) ben avrebbe potuto affrontare il problema nella sede propria, il Parlamento (dove aveva quella maggioranza assoluta che oggi umilia chiedendo di decidere senza discutere) dove ben avrebbe potuto rifarsi al precedente del "testamento fine vita" concordato in Germania dalle Chiese protestanti e cattolica, e già sottoscritto da tre milioni di persone.

Come dimenticare che nel 1940 a chi gli rimproverava di pugnalare alla schiena la Francia in ginocchio per la fulminea occupazione nazista, Mussolini rispondeva che al tavolo della pace qualche migliaio di morti sarebbe stato prezioso: ora il partito dei difensori politici e curiali della vita può buttare sui banchi di Montecitorio le povere spoglie di questa sciagurata battaglia strumentale.

Lasciamo agli aritmetici del negazionismo far questione di numeri: anche una sola vita merita il massimo impegno: con la bocca riarsa dal fuoco della Geenna il ricco epulone confida che il povero Lazzaro non gli neghi il conforto di una goccia d'acqua. Ma morivano di sete anche migliaia di bambini della striscia di Gaza quando la Curia ha frenato l'impulso del Papa che invocando il precedente di Pio XII, corso a S. Lorenzo sotto le bombe, voleva correre a braccia aperte in Terra santa: francamente certo zelo ecclesiastico nel promuovere l'odierna crociata richiama l'infausta strategia di Cadorna nel mandare al macello interi battaglioni per conquiste simboliche. Ma non sta scritto che prima di far le battaglie si contano i soldati, e se i conti non tornano, si cercano altre soluzioni? Giuste comunque, e doverose, le affermazioni di principio, ma sui casi concreti una parola spetterà pur alla scienza e coscienza dei medici.

E' fuor di luogo ricordare che nell'*humanae vitae* il Papa ha fatto sacrosante affermazioni di principio, e che la prassi pastorale va consolidando una diversa comprensione dei problemi affettivi?

Tacciano dunque le armi, nel rispetto della vita che si spegne, nel rispetto della memoria di una madre che fino all'ultimo ha cercato di tener acceso quel lucignolo al cui fumigare lo strazio paterno non ha saputo resistere.

In questa materia –come scrive il presidente Valerio Onida– i legislatori di uno Stato democratico dovrebbero fare lo sforzo di maturare le proprie decisioni in un clima di confronto pacato, sapendo che non c'è una soluzione indiscutibile ed esclusiva, ma l'impegnativa ricerca, in una società pluralista, di discipline ragionevoli e il più possibile condivise.

[Cesare Trebeschi]